

Per l'autonomia Comunale

Si tiene oggi a Parma, il Congresso della Federazione dei Comuni Italiani, per l'autonomia comunale.

Questo Congresso è il risultato di una agitazione che, cominciata qualche tempo fa, e salutata dalle maggiori speranze e dalle maggiori simpatie della parte democratica del paese, è seguita poi fiacca ed insicura, ed ha ricevuto più impedimento, forse, che spinta, dalla tiepida adesione del Comune di Milano.

Noi consideriamo la conquista della autonomia comunale, che abbiamo inserita a capo del nostro programma amministrativo, come una delle condizioni indispensabili al progresso delle amministrazioni locali, ed al loro adattamento ai bisogni nuovi, ai quali l'opera loro deve rispondere.

Un Comune che abbia segnati i confini della sua azione al più stretto funzionamento amministrativo, a cui siano contate le imprese che esso può assumere, i centesimi d'imposte di cui esso può disporre, al quale sia vietato di usare di queste imposte con il criterio progressivo, che fa pesare le spese pubbliche più sui ricchi che sui poveri, che, infine, veda smunte le sue risorse dal fiscalismo governativo, sarà del tutto impotente a quell'opera di trasformazione e di perquisizione sociale, che esso ha già in altri paesi, e che il partito socialista vuol dargli anche nel paese nostro.

Come può un Comune provvedere alla istruzione speciale che le sue particolari condizioni richiedono si imparitica, come assumere delle intraprese, che renderebbero più civile la vita dei comunisti, come aprire stabilimenti di bagni, panifici, farmacie comunali, se tutto ciò la legge non permette, se giunta amministrativa e prefetto stanno là, sentinelle vigili e sospettose, a spiare che il Comune non esca di un passo dagli stretti confini tracciategli?

Nè a noi pare accettabile quanto di recente sosteneva un reazionario scrittore nostro di cose politiche — il Turillo — che questo movimento per l'autonomia comunale contrasti con le tendenze della vita moderna, la quale, per la maggiore facilità di locomozione, rende sempre maggiori le funzioni dello Stato, a danno di quelle dei Comuni, perchè più sentiti i vincoli di nazionalità che quelli di coabitazione locale. Anzi lo sviluppo delle funzioni di indole generale, che toccano agli enti di carattere nazionale, non impedisce affatto che contemporaneamente la soddisfazione dei bisogni locali sia lasciata sempre più all'opera ed al giudizio degli interessati, rappresentati dalle amministrazioni locali.

I paesi più avanzati oggi — come l'Inghilterra — sono appunto quelli nei quali la vita comunale è più libera ed autonoma, ed inconseguenza più florida, e feconda di utili risultati.

Nè l'autonomia è possibile soltanto quando la vita comunale fiorisca rigogliosa e normale, ma essa porge modo di rimediare agli sconci di quei comuni nei quali, come in moltissimi della Italia meridionale, le amministrazioni sono infedate a camerille ristrette, e non servono ai pubblici, ma a privati interessi. Poiché, siccome coloro che si giovano delle pubbliche amministrazioni, come dei congegni dello Stato, non hanno alcun interesse al cambiamento, ma ogni interesse alla conservazione dello stato di cose esistente, ed a conservarsi la benevolenza delle *tutrici autorità*, essi si schierano nelle file conservatrici e governative, e fra autorità centrale e amministrazioni locali è uno scambio continuo di servizi e di appoggi. Lo stato è quindi solo raramente, e in caso di mali estremi, per mezzo degli organi, e dei funzionari suoi, rimedio al prepotere delle amministrazioni locali, mentre esso intralaccia, invece, inevitabilmente, ogni passo dei comuni, i quali si ispirino a criteri democratici e progressivi. Se la grandissima parte dei mali di Napoli, ad esempio, e da attribuirsi ai suoi amministratori locali, questi ebbero nel loro mal fare, quasi costantemente, alleato e complice il governo.

L'autonomia invece permetterebbe la riscossa degli interessati stessi, i quali non spererebbero rimedi dall'alto, ma saprebbero di dover provvedere da sé ai casi loro.

Nè il concetto di autonomia impedirebbe in tutti i casi l'intervento dello Stato nella vita locale, ma renderebbe questo l'eccezione, in seguito, ad esempio, a sentenza del magistrato, e non la regola assillante della nostra vita locale.

Il movimento dei Comuni per la loro autonomia è quindi della maggiore importanza, ed è di lieto auspicio per l'avvenire del nostro paese. Ma ad un patto: che esso sappia rendersi conto delle forze che ha di fronte, ed attaccarle con vigore.

Il movimento dell'autonomia deve essere fatto contro il Governo italiano vigente, e non cercando di conservarne le buone grazie. Esso deve, per conseguenza, esser fatto contro i partiti conservatori, e non con la loro simpatia. Lo Stato italiano, politicamente accentratore, finanziariamente fiscale allo estremo, e fatto per soffocare la vita comunale.

I Comuni, se vogliono respirare, se vogliono vivere, non devono contentarsi di piccoli ritocchi di legge, non unirsi per combattere i piccoli soprusi, ma per conquistare ciò che non hanno, e che loro occorre, l'autonomia completa, finanziaria ed amministrativa.

Le due tendenze, la addormentatrice e la risvegliatrice delle energie comunali, si troveranno di fronte al Congresso di Parma.

La prima, probabilmente, sarà per ora vittoriosa. Inutile dire che le nostre simpatie, e il nostro appoggio — e scrivendo nostro intendiamo di tutto il partito socialista — sono e saranno decisamente per la seconda, che troverà la sua espres-

sione in un progetto di Statuto nel quale agli scopi da raggiungere corrisponde la organizzazione democratica e regionale della Federazione, che è stato pubblicato nell'ultimo numero della *Critica Sociale* come conclusione ad un notevole articolo del « *Federalista* ».

La Federazione dei Comuni avrà per sé l'avvenire, purché essa sappia essere decisamente ed apertamente innovatrice.

Siamo informati che in una riunione avvenuta domenica scorsa al circolo educativo di Poggioreale il signor Alfonso Lista abbia, in mezzo alla sorpresa generale dell'uditorio, attaccato con le più triviali espressioni alcuni nostri compagni e il nostro Partito.

Abbenchè da parte di questo signore non possa oramai sorprendervi più niente e non crediamo che il pubblico sia disposto ad accordare qualche credito alle sue imprevedibili e rituali escandescenze, noi approviamo pienamente gli amici che hanno già provveduto a tagliare il corso d'ogni calunnia deferendo al magistrato il calunniatore.

Le prove della corruzione

(a proposito di certi mandati di comparizione)

Fra i mandati di comparizione ve n'è uno in persona dell'avv. Salvatore Adinolfi.

Da informazioni assunte abbiamo associato che il giudice istruttore Granata ricercava delle prove per constatare che effettivamente nella approvazione dei contratti fra Municipio e Società dei Trams e d'Illuminazione erasi largamente fatta corruzione.

Risultarono infatti due elementi gravissimi che davano questa prova diretta e piena; in persona di Roberto Gargiulo e Cesare Salvi.

Dal primo si portò il pubblicista Montefusco per presentare un tale Aguglia, offrendo di comprare il suo voto in consiglio comunale e più ancora il suo silenzio. E' inutile dire che l'avv. Gargiulo respinse l'indegna proposta e pose alla porta i due visitatori.

Dal secondo si portò l'avv. Salvatore Adinolfi mettendo a disposizione del Salvi quella somma che lo stesso avesse richiesto, purché avesse sostenuta la convenzione della Illuminazione: il nostro compagno si mostrò offeso dell'indegna proposta.

Quest'ultimo fatto poi, recentemente, era stato confermato dallo stesso Adinolfi, in presenza del dott. D'agoni e della sua signora ed il Dragone lo confermò al giudice istruttore.

Da ciò ebbe origine il mandato di comparizione dell'Adinolfi.

Perchè l'inchiesta prosegue

Dopo un anno di investigazioni, che daranno immancabile frutto, Giuseppe Saredo ha lasciato la nostra città. La muta sporcacciona degli Scarfoglio, invano lusingantisi di potere prima con le blandizie e poi con le insolenze arrestare l'opera della Commissione d'Inchiesta, ha gonfiato un respiro di soddisfazione. E non sapendo più quali moccoli accendere, s'è data « per finire » ad esumare la famosa storiella delle sessantamila lire, fatte perdere dal Saredo al nostro Comune, che già da due mesi ogni buon napoletano s'è fatto un dovere di apprendere dalla bocca di non pochi cagnotti del signor Celestino Summonte.

Risultato di tutte queste investigazioni, verso la fine di questa settimana, pare pacifico che la relazione della Commissione d'Inchiesta vedrà la luce. Dallo schema, che di essa abbiamo già dato appare evidente che il problema municipale non mancherà di essere convenientemente illustrato ed i responsabili, che hanno provocato tanto grave stato di cose, saranno pagati per pagina dichiarati e colpiti: la onesta fiera del Presidente della Commissione d'Inchiesta ci affida che, ove anche altri voglia diversamente, egli non si presterà a nessuna opera di salvataggio. Noi non avremo una relazione *ad usum delphini*, di cui la prima edizione abbia avuto per lettori non troppo zelanti ammiratori o solamente pochi alti papaveri della vita pubblica italiana: avremo, vogliamo avere la sicurezza di affermarlo, una relazione senza errata-corrige.... rosamane o giu di li.

Ma basta? Se la nostra campagna non avesse avuto altro scopo che di snidare da Palazzo San Giacomo pochi furfanti amministratori, noi, che nutriamo fede che la cittadinanza napoletana si farà un pregio di « trombarli » solennemente nelle prossime elezioni, potremmo dichiararci contenti. Ma chiunque abbia seguito attentamente queste nostre pubblicazioni, può farci testimonianza se la nostra campagna abbiamo voluto mai rinserarla entro i modesti confini, se non abbiamo spesso e volentieri volta la nostra attenzione al funzionamento delle altre amministrazioni e degli altri istituti cittadini, se insomma siamo stati mai ammiratori dei metodi di Giannetto Cavasola che spalancava quattro occhi sulle cose del Comune e ne apriva uno solamente... su quelle della Provincia e delle Opere. La conclusione è questa: la banda dei mali amministratori, che, indifferente prima e nolente oggi il popolo napoletano, ha contaminato per già lungo tempo palazzo San Giacomo, ha gavazzato ancora, se non tuttora, nella Provincia, nelle Opere Pie e negli altri istituti napoletani.

Ora noi siamo avversari troppo cavallereschi,

e troppo senso di equanimità soffia in noi, per accontentarci del triste privilegio creato, dalle precedenti denunce della Commissione d'Inchiesta, alla banda summontesca. Troppo conosciamo bene quello che s'asconde dietro gli strani velami di S. Maria la Nova ed altri consimili seragli per ignorare che, anche quando questa banda sarà colpita e dal verdetto popolare e da quello legale, metodi identici perdureranno nella morta gora della vita pubblica. Vuole il governo mostrare veramente a' fatti che esso non ostacola la resurrezione morale di Napoli? Faccia proseguire su tutte le altre manifestazioni della vita pubblica napoletana l'inchiesta. Ma i gezzettieri Scarfoglio e Turco strilleranno? Lasciateli strillare che la cittadinanza omai sa chi li stipendia. Quanto più aguzzo sarà il bisturi del chirurgo, tanto più efficace sarà la guarigione del malato. Gli Evangelii dicono: *Putrescat ut resurgat!*

Ecco perchè noi domandiamo la prosecuzione dell'inchiesta sulla Provincia, sulle Opere Pie, altrove. I signori clerico-moderati sono pregati di dire che cosa ne pensano. Avanti, avvocato Geremica!

Il nostro programma municipale

Il *Pungolo Parlamentare* va pubblicando una serie di articoli, che quantunque portino il titolo molto battagliero « Contro il programma dei socialisti », nascondono invece una discussione serena ed obbiettiva del nostro programma amministrativo, che noi abbiamo pubblicato in opuscolo.

Gli articoli dovuti alla penna del prof. Michele Ricciardi meritano, per la spregiudicata franchezza che anima la critica e per l'acuta disamina che contengono, una attenta replica da parte nostra.

Attendiamo perciò che gli articoli del *Pungolo* siano esauriti, per replicare sulla *Propaganda*.

Pigliamo intanto fin d'ora atto dell'atteggiamento del *Pungolo* di fronte alla parte socialista.

Esso esplicitamente afferma che dev'essere desiderio della cittadinanza che la minoranza dei socialisti entri nel comune di Napoli per esercitarvi un controllo rigido e severo che valga a impedire il rimpaludarsi delle nuove amministrazioni. Il concetto del *Pungolo* è esattamente ispirato alla disinteressata professione del pubblico bene. Mentre si dichiara avversario nostro deciso nel terreno del programma, saluta il nostro tentativo letterale e lo incoraggia come concetto di nuovo controllo morale. Maggiore spregiudicatezza di parte non si poteva attendere e certo questo orientamento del *Pungolo* è ben degno di una stampa cresta e sincera che si vota al bene della propria città.

Cronaca

A. S. Carlo all'Arena

Sotto questo titolo un giornale del mattino annunzia che in sezione S. Carlo all'Arena si è riunito il *Circolo Progressista* (?) sotto la presidenza provvisoria (?) del noto avv. Luigi Agrelli, ed ha deliberato aderire al Comitato centrale presieduto dal duca di Noia, (cioè il ricettacolo dei summontiani e casalmi), e sostenere una lista da cui siano esclusi tutti gli *elementi denigratori* (!) e *possibili sospettati* (!).

Grazioso il caso! Il *Circolo Progressista* (?) che osa parlare delle sue tradizioni, surse, come è noto, per sostenere, come sostenne, la candidatura politica dell'ingegnere De Siena, suo presidente... onorario, e si sfasciò dopo il clamoroso fiasco riportato da costui nelle elezioni del 1899. Ora esso fa sentire di nuovo il suo nome, come fanno tutti i circoletti di occasione, che pullulano solo nei periodi elettorali. Ma ora, il De Siena è tra i *sospettati non possibili*, ma *certi*, il prelodato *Circolo* deve cominciare per escludere... il suo antico Presidente Onorario!

E si ha il coraggio di parlare di *denigratori*! Di grazia: Sarebbero tali anche il Procuratore del Re ed il Giudice Istruttore, i quali hanno spiccate i noti mandati di comparizione?...

Al circolo « Avanti! »

I soci del circolo « Avanti! » riuniti in assemblea, come già annunziamo, il 13 ottobre, su proposta del compagno Armando Gaudio, hanno votato il seguente ordine del giorno:

I soci del circolo Avanti!, riuniti in assemblea mentre dichiarano affatto arbitrari gli impegni presi dalla commissione eletta per indagare sulla possibilità di accordi colle frazioni democratiche, essendole stato conferito soltanto mandato ad referendum;

considerando che nell'attuale momento della vita pubblica napoletana, indipendentemente da ogni programma di riforme al corpo elettorale, s'impone l'alta rivendicazione della moralità nelle pubbliche amministrazioni;

considerando che i gruppi più o meno democratici formati alla vigilia delle elezioni sono la genuina espressione di quel trasormismo che muta insegna ad ogni mutar di tempi, e che è stato la causa precipua dall'attuale disastro morale ed economico della nostra città,

detturano, negando qualsiasi appoggio a tali clientele elettorali, di scendere in lotta a fianco del partito socialista, il quale coraggioso e sincero propugnatore di moralità, mira a creare un ambiente nuovo di retto funzionamento delle pubbliche amministrazioni nel quale potrà sorgere il municipio moderno emanante un largo flusso di benessere per tutte le classi cittadine e per la classe lavoratrice in graduale elevamento economico (seguono le firme di 35 soci).

Al Tiro a segno

Riportando nello scorso numero la notizia dell'Inchiesta alla Società di Tiro cademmo involontariamente in qualche inesattezza. La Commissione non fu nominata dal Prefetto, bensì

dall'Ufficio di presidenza nelle persone dell'avv. Miranda, prof. Cappa e col: Bellitti. La Commissione poi, ha chiaciato a fare le funzioni di Segretario il compagno nostro Giuseppe Giudice-pietro.

Il vice brigadiere Farina

Certa B'uni, una piacente donnina che conviveva con un popolano era perseguitata dal vice brigadiere di P. S. Farina che tutto aveva messo in opera per giungere a ridurre la Bruno alle sue voglie. Giorni fa, infatti, arrestò l'amante della Bruno accusandolo come autore di una grassazione e seguitava il suo assedio galante promettendo alla donnina la libertà dell'amante se essa avesse voluto placare i suoi erotici ardori.

La Bruno ricorse al Segretariato del Popolo che le consigliò di concedere un appuntamento e, appena in camera, buttar da la finestra i panni e le armi del bollente birro.

E la Bruno eseguì tutto a puntino: domenica scorsa dette il tanto sospirato appuntamento e mentre il Farina credeva di toccar il cielo col dito vide la Bruno che afferrata la giubba gallonata il pentolino e la sciabola, li lanciava dal balcone!

Alla strana pioggia i nostri compagni Granato Bartolotti e Plat', che erano in agguato, salirono nella casa che dov'va essere il paradiso del Farina e trovato costui in costume semiadamiche lo arrestarono gentilmente e lo condussero sulla ispezione S. Lorenzo ove redassero apposito verbale.

Ora il Farina fa sbollire i suoi ardori nella sala di disciplina e pensa melanconicamente che se prima le guardie arrestavano i sovversivi, ora sono questi che arrestano le guardie. Come matano i tempi!

Per gli investimenti sulla Linea del Nord

Due giorni addietro è avvenuto un nuovo investimento sulla linea di S. Rocco. C'è un altro morto.

Il pubblico che legge impreca contro il conduttore: esso ignora chi sia il vero responsabile del nuovo omicidio.

Ebbene, il pubblico ignora che sulla linea del Nord le carrozze elettriche mancano del freno elettrico. Invano la società è stata premurata ad adottarli. I freni costano troppo e la vita degli uomini tanto poco.

Inoltre i poveri conduttori sono schiacciati dalle multe, quando fanno qualche minuto di ritardo. Quindi essi sono costretti a lanciare le carrozze a rotta di collo, senza riguardi per la vita umana.

Esiste un ispettorato per i trams?

E' lecito, per l'ingordigia dei capitalisti, trascurare in questo modo i diritti della vita umana? Calpestare in tal modo i diritti dei poveri tramvieri?

Ritorniamo sull'argomento.

Per un cenno di programma

Il Comitato Centrale per le elezioni amministrative di Napoli, cui la coalizione clerico-moderata ha affidato le sue sorti elettorali, si è già più volte radunato. Ha ricevuto molte adesioni di varie più o meno recenti associazioni napoletane che aderiscono al suo movimento elettorale, ha votato parecchi ordini del giorno di ringraziamenti all'Associazione dei comm. ricanti che tanto si sta cooperando per la riuscita... dei vari suoi soci, ha dichiarato infine che subito discuterà in modo definitivo dei « criteri » per la formazione della lista dei candidati. Una sola cosa il Comitato ecc. s'è dimenticato di fare: formulare un programma.

E' vero che, quell'Azzeccagarbugli napoletano che risponde al nome del deputato del Pendino, nel suo discorso semi-sindacale, enumerò una dozzina di melensaggini, appellandole *tout court* « ragioni », contrarie alla formulazione d'un qualsiasi programma. Ma è pur incontrastabile che nessuna persona, che abbia briciolo di senso comune, ha mostrato di prendere sul serio le allegre cavriole del Placido, di cui noi ci facemmo un pregio nello scorso numero di rivelare tutta la vacuità e tutta la inconsistenza. Ne vale il fatto che, formulato un programma, il deputato Placido creda che molti possibili candidati si ribellebbero a questa specie di mandato imperativo: è ben noto, a parte tutte le altre ragioni d'indole teorica, che i clerico moderati, pur di salire per l'ascensore di palazzo San Giacomo, sottoscriverebbero a quattro mani le più bizzarre proposte amministrative-politiche.

E allora? Noi non crediamo domandar troppo invitando i signori del Comitato ecc. ecc. a volerci dire che cosa intendono fare. Un programma, un cenno di programma! Quali innovazioni instaurerete a palazzo San Giacomo? Come colmerete il ricorrente deficit annuo? Che cosa ne pensate delle varie proposte da altri lanciate? Un partito — ma siete veramente un partito? — non dovrebbe lasciare senz'risposta questi interrogativi. Ma vi pare che basti « moralizzare » Napoli? Eh via, il mestiere di padre Zappata è vecchio e stantio. Ci vuole qualche altra cosa, egregi signori!

Senza dire che i vostri e nostri avversari del *Fascio Popolare*, trovandosi su per giù a corto di argomenti, vogliono togliervi di mano il vessillo della moralità! Perché anche essi — eccezione fatta dei repubblicani — si trovano nelle vostre condizioni. Senza un cenno di programma, o verossia!

...e per un soldo di pudore!

Ma voi, che vi disponete di presentarvi agli elettori sotto l'egida dell'*Unitaria liberale*, voi siete semplicemente della canaglia. Voi siete come quegli ostinati giocatori, che pur sapendo di andare

SONO QUELLI DEI F.lli RIZZO CHE...